

Soprintendenza senza cassa tutti i fondi al Colosseo ma ora non può spenderli

Il ministero sposta il conto sul nuovo istituto privo però di personale
E rassicura: “Tempi tecnici”. Sfratto a palazzo Massimo, Sos Appia

CARLO ALBERTO BUCCI
ALESSANDRA PAOLINI

NATALE di Roma, “ratto del Colosseo”. C'è chi ricorderà così i 2700 anni della fondazione dell'Urbe, ovvero con la guerra scoppiata in Campidoglio tra la sindaca Raggi e il ministro Franceschini per la nuova gestione dell'Anfiteatro Flavio, gioiello di Roma per storia, bellezza e per gli incassi: 40 milioni all'anno. Nello stesso giorno, venerdì 21 aprile, il Collegio romano comunica a tutte le sue diramazioni (meno una) dove i soldi di biglietti andranno a finire. Ovvero sul conto corrente del nuovo gioiello che accorpa Colosseo, Fori, Palatino e Domus Aurea. Recita la circolare: “Restano in capo al Parco archeologico del Colosseo il codice fiscale, il codice Ipa e il conto di Tesoreria intestati alla Ex soprintendenza speciale per il Colosseo e l'Area archeologica



centrale in considerazione del fatto che la gestione del maggior volume d'affari resterà in capo a tale istituto”. Insomma, già da due giorni il bancomat Colosseo è stato “congelato”. È in attesa che la creatura di Franceschini, affidata ad interim al direttore generale per l'Arte e l'architettura contemporanea, Federica Galoni, in attesa che a fine giugno

venga scelto tra 84 esperti il super manager per l'arena dei gladiatori, si doti di una sede, di un comitato scientifico, di un cda e di un collegio dei revisori dei conti. Senza organismi amministrativi e di indirizzo il forziere del Colosseo, il direttore può aprirlo?

Ma dal ministero gettano acqua sul fuoco. Spiegano che gli aspetti contabili non sono un pro-

LE MERAVIGLIE

Il Colosseo (a destra) perla del nuovo parco archeologico, incassa quaranta milioni di euro all'anno con sei milioni di visitatori. Il Parco dell'Appia antica (a sinistra) vende invece molti meno biglietti, e ha problemi di sede e organici

blema. E che il periodo di interrogio «sarà gestito senza alcuna difficoltà come è già avvenuto nel 2015 per i primi venti musei autonomi e come è avvenuto lo scorso anno per gli altri 10 istituti dei quali alcuni a Roma: Ostia antica, Appia e Museo nazionale romano».

La nuova Soprintendenza statale depauperata del Colosseo



(ne accorpa 3 e ora si chiama Soprintendenza speciale Archeologia, belle arti e paesaggio di Roma) è rimasta però senza conto corrente sebbene abbia un nuovo, suo codice identificativo (Ipa). «Delle motivazioni alla base di questa iniziativa non sono al corrente — dice il soprintendente Francesco Prosperetti — La nota della Direzione generale

del Bilancio da cui ha origine il provvedimento non ci è stata inviata. Dunque, una sorpresa difficile da commentare: per questo venerdì sera ho chiesto per iscritto che la nota ci venga inoltrata».

Senza portafoglio e senza sede, Prosperetti. La nuova direttrice del Museo nazionale romano, Daniela Porro, ha infatti richiesto le stanze della sede di piazza



PALAZZO MASSIMO
Il museo ospita anche uffici della Soprintendenza



IL MUSEO DELLE TERME
Altri uffici alle Terme di Diocleziano



OSTIA ANTICA
Ostia Antica, come l'Appia, è diventato sito archeologico autonomo

dei Cinquecento, come quelle delle Terme di Diocleziano: accanto alle opere d'arte ci sono infatti gli uffici della soprintendenza che ora viene invitata a traslocare.

In cerca di casa anche il Parco archeologico dell'Appia antica. In sua difesa scende in campo Italia nostra nazionale: «Il parco è partito con una forte carenza di organico e risorse e senza che sia-

no stati individuati i luoghi adatti per gli uffici». Infatti, non è ancora partita la mobilità interna. E il gigantesco esercito della vecchia soprintendenza aspetta di essere smistato tra i parchi di Appia, Colosseo e Ostia, nei musei e negli uffici della nuova struttura di Prosperetti. Grande confusione all'ombra del Colosseo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

“Un parco per turisti” “Basta con le fake news”

MAURO FAVALE

«**M**AI, in passato, il Colosseo ha trasferito risorse al Comune di Roma». Il giorno dopo la “dichiarazione di guerra” del Campidoglio al governo sulla gestione del monumento più visitato (e soprattutto più redditizio) d'Italia, è il ministro Dario Franceschini a battere un colpo. Insiste sulle «fake news» della sindaca che l'altro ieri aveva contestato la ripartizione dei ricavi della vendita dei biglietti dell'Anfiteatro Flavio dopo l'istituzione, decisa dal Mibact, del Parco archeologico. Di quei 40 milioni l'anno, «solo il 30%» resterà alla vecchia Soprintendenza, privata del controllo di Colosseo, Foro romano, Palatino e Domus Aurea. «Prima — sostiene la Raggi — ne andava l'80%».

Per il ministro il calcolo non è preciso: «Le risorse derivanti dai biglietti del Parco Archeologico — scrive — contribuiranno per un 80% alla tutela e valorizzazione di tutti i beni culturali statali presenti nel territorio di Roma, di cui il 50% a quelli siti nell'area archeologica centrale e il 30% a quelli nel restante territorio della città, di competenza della So-

printendenza speciale di Roma». Il restante 20%, invece, «come già avviene dal 2015 per tutti i musei e i luoghi di cultura dello Stato, contribuirà al sostegno dell'intero sistema museale nazionale».

Al di là delle accuse di “fake news”, lo scontro, come si evince dalle dichiarazioni, insiste sulla filosofia alla base della divisione dei fondi: per il Comune, il parco premia maggiormente l'area archeologica destinando al resto della città “le briciole”. Per il ministero non cambia nulla e anche il resto del patrimonio della capitale continuerà a essere valorizza-



Il ministro Dario Franceschini

to, beneficiando di una migliore gestione del parco del Colosseo. Secondo l'assessore alla Cultura Luca Bergamo (che da mesi è entrato in polemica con Franceschini) «il Campidoglio non ricorre al Tar solo per i soldi», anche se la questione è centrale: «Sarà il Mibact — afferma — a decidere di volta in volta quanti soldi girare alla Soprintendenza». Una discrezionalità contestata dal Comune.

Il conflitto è, dunque, politico e di “poteri”, con la giunta M5S che nel suo ricorso al Tar imputa al Mibact proprio un «eccesso di potere, contraddittorietà e difetto di istruttoria in relazione all'Accordo di valorizzazione sottoscritto il 21 aprile 2015» dal ministro Franceschini con l'allora sindaco Ignazio Marino, l'atto alla base del decreto che a gennaio ha istituito il nuovo parco archeologico. «Un parco per soli turisti», attacca ancora Bergamo, «in contrasto con i principi di trattati internazionali e dell'Unione europea che anche il ministro ha voluto e che dicono che il patrimonio culturale è una risorsa fondamentale per la promozione delle relazioni umane e del benessere dei cittadini». La guerra, come si vede, è solo all'inizio.

FAVOREVOLE

Il patto col Mibact bloccato dal M5S

«DALLA PRIMA DI CRONACA

GIULIANO VOLPE

UNA svolta realizzata dal ministro Franceschini. I presupposti: il 30 dicembre 2014 veniva consegnata al ministro e all'allora sindaco Marino lo studio di una Commissione paritetica Mibact-Roma Capitale, presieduta da chi scrive, che proponeva varie soluzioni e suggeriva la nascita di un organismo unitario per l'area archeologica centrale. La vera assurdità sta nella separazione di competenze e di azioni. Il 21 aprile 2015 si ebbe la sottoscrizione di un accordo tra ministro e sindaco e si lavorò al progetto di un Consorzio, ma il progetto si bloccò. Costituita la nuova Giunta, chiesi all'assessore Bergamo un incontro (tenutosi il 14.11.2016) per proporre la ripresa di un percorso comune. Purtroppo, non ci furono le condizioni.

Si è giunti poi all'istituzione del Parco, atto coerente con la riforma del Mibact. In questo disegno Roma ha avuto, giustamente, un trattamento speciale: ben 10 musei-parchi dotati di autonomia, con un direttore, un cda, un comitato scientifico. Alla Soprintendenza, che ora si occuperà della tutela dell'intero patrimonio culturale di Roma (prima operavano ben tre diverse Soprintendenze) è rimasto lo statuto speciale.

Parco non è necessariamente sinonimo di spazio separato. Siamo tutti consapevoli che l'area centrale debba conservare — e accentuare — la sua funzione di spazio vivo e vitale capace di rendere esplicito il senso di luoghi e monumenti. Con servizi adeguati, capace di contribuire al miglioramento della qualità della vita urbana, ricca di valori che favoriscano la socializzazione: un vero parco urbano. Rilancio della ricerca, iniziative culturali, programmi di restauro e di manutenzione, comunicazione efficace, uso delle tecnologie, saranno tra i compiti del nuovo direttore, che potrà occuparsi a tempo pieno di questa porzione di Roma. Con la speranza anche che possa ripartire un'intesa tra ministero e comune, mettendo da parte polemiche e contrapposizioni.

(presidente del Consiglio superiore beni culturali e paesaggistici del Mibact)

CONTRARIO

Una pietra tombale sul sogno di Cederna

«DALLA PRIMA DI CRONACA

TOMASO MONTANARI

MA basta ricordare che giustificò proprio con la sottrazione di quegli introiti l'introduzione del biglietto al Pantheon per capire che non è vero. Come dimostra anche l'aggressiva operazione con la quale il ministro ha sfilato al Comune le Scuderie del Quirinale, siamo di fronte ad una precisa strategia: fare del Collegio Romano il vero centro decisionale della politica culturale romana. Se si aggiunge il fatto che la moglie di Franceschini guida l'opposizione pd in Campidoglio ce n'è abbastanza per innescare uno scontro frontale.

La disarticolazione del patrimonio culturale romano in più centri decisionali e la sostanziale demolizione della soprintendenza sono destinati a incidere in negativo su ogni progetto di fruizione integrata. Lo “scippo” del Colosseo è la pietra tombale sul progetto di Antonio Cederna: un unico parco civico e archeologico che unisse l'Appia ai Fori senza soluzione di continuità. È dunque naturale che il sindaco reagisca.

La stragrande maggioranza della comunità scientifica dell'archeologia e della storia dell'arte si è pronunciata (con documenti ufficiali delle varie consulte) contro la riforma Franceschini, giudicata il punto più basso della storia della tutela nell'Italia unita. Il patrimonio è stato diviso in una good company (grandi musei e grandi monumenti) che mercifica in modo cinico e anticulturale ciò che gli è affidato, e nella bad company del territorio, delle biblioteche e degli archivi. La politica ha colonizzato gli organismi scientifici secondo il modello Rai, e la ricerca è ormai fuori dall'agenda. Infine, appare fuori controllo l'uso spregiudicato di un precariato senza diritti, travestito da volontariato.

L'M5S ha partecipato alla mobilitazione contro tutto questo sfilando lo scorso 7 maggio nella manifestazione romana del coordinamento Emergenza Cultura. E il vicesindaco Luca Bergamo ha dichiarato: «Basta con lo sfruttamento intensivo del nostro patrimonio a meri fini di biglietteria». Se questo ricorso non è una lite per la cassa, ma il primo passo verso una politica culturale alternativa, allora si potrebbe aprire uno scenario di grandissimo interesse.

Colosseo, lite sui fondi Il ministero: «La Capitale non perderà gli incassi»

►Dopo il ricorso al Tar del Campidoglio, Franceschini assicura: «Una fetta consistente degli introiti resta al parco archeologico»

LA POLEMICA

Al mio segnale, scatenate l'inferno. Il fiero Massimo Decimo Meridio non l'avrebbe certo immaginato che il suo Colosseo potesse innescare una bizzarra guerra degli incassi tra un Comune che rivendica risorse di monumenti statali e un Ministero dei beni culturali che gli ricorda che le risorse statali, a norma di legge, devono comunque restare al patrimonio dello Stato. Insomma, un braccio di ferro che ha più il sapore di una bagarre politica che di scrupolo culturale. Tant'è. «Un gesto senza precedenti», stigmatizza il ministro Dario Franceschini, il ricorso al Tar presentato ieri dalla sindaca Virginia Raggi (tramite l'avvocatura capitolina) contro l'istituzione del parco archeologico del Colosseo perché «lesivo degli interessi di Roma», si legge nella nota, e contro la nomina del direttore attraverso il bando internazionale. Tutto ruota intorno a quel tesoretto di 44.431.551 milioni di euro che l'Anfiteatro Flavio ha incassato dal pagamento dei biglietti nel 2016 (un -2,17% rispetto al 2015 quando ne guadagnava 44.613.000).

LA DENUNCIA

Cosa denuncia la sindaca Raggi? Che con la nascita del parco del Colosseo, gli incassi d'oro del monumento lascino Roma e non vengano più investiti sulla città. Fermo restando che dal bancomat Colosseo (monumento del Mibact) non è mai piovuto un centesimo sul patrimonio in consegna al Comune di Roma, all'indomani del *coup de theatre* del Campidoglio, è stato il ministro Franceschini a chiarire euro per euro tutto il caso sollevato dai 5S. «Prima della riforma, l'80% degli incassi del Colosseo restava su Roma per il Colosseo, Foro Romano, Palatino, e il resto del patrimonio statale di Roma in consegna alla Soprintendenza speciale, mentre il 20% andava al fondo di solidarietà nazionale, come fanno tutti i musei statali italiani a favore dei musei più piccoli». Dopo la riforma che succede? «L'80% degli incassi del Colosseo resta su Roma per il Colosseo, Foro Romano, Palatino e il resto del patrimonio statale, mentre il 20% va al fondo di solidarietà nazionale, come fanno tutti i musei statali italiani a favore dei musei più piccoli. Notate qualche differenza?». Entriamo ancora di più

nel dettaglio del decreto di riforma che tanto impensierisce la sindaca Luca Bergamo. Perché la riforma prevede una ripartizione specifica dei fondi introitati dai biglietti del Colosseo. Dell'80% che resterà a Roma, il 50% andrà nelle casse del parco archeologico del Colosseo (che comprende anche il Foro Romano, Palatino e Domus Aurea), mentre il 30% volerà alla nuova Soprintendenza Archeologia, belle Arti e Paesaggio di Roma. Eccolo, quel 30% che resta al territorio romano (ricordiamolo, statale) e che fa tuonare la Raggi: «Roma non ha bisogno di zone di serie A a zone di serie B. Tutti i posti devono avere la stessa dignità». Peccato che la Raggi dimentica che la nuova Soprintendenza non deve più affrontare le spese per l'area archeologica centrale, non ha più in consegna l'Appia Antica, le quattro sedi del Museo nazionale Romano, tutto il complesso di Ostia Antica e Portus, perché sono diventati enti a gestione autonoma. Come a dire, i costi potrebbero essere diversi rispetto al bilancio degli anni precedenti. Come precisano i tecnici del Collegio Romano, «questa ripartizione dei fondi tra parco e Soprintendenza di Roma non è stata improvvisata per il decreto, ma è stata definita sulla base di uno studio della contabilità storica degli investimenti del



Il ministro Dario Franceschini

**IL COLLEGIO ROMANO:
«LA SOPRINTENDENZA
MANTIENE LO STATUS
SPECIALE CON
UNO DEI BUDGET
PIÙ ALTI D'ITALIA»**

la Soprintendenza, garantendo a quest'ultima una cifra mai inferiore al 30%. Tant'è che la Soprintendenza di Roma, che resta speciale, continua ad essere una delle più ricche d'Italia con un flusso regolare ed enorme di risorse». Pensare che tutta questa bagarre non è successa a Torino, con la sindaca grillina Chiara Appendino, per i Musei Reali diventati autonomi. E non è successa a Firenze, dove Uffizi e Galleria dell'Accademia conquistano quasi 20 milioni di euro di introiti dai biglietti. Perché solo a Roma? E solo al Colosseo?

Laura Larcari

«È falso che siamo contro l'innovazione, il Mibact non si è confrontato con noi»

L'INTERVENTO

Caro direttore, Virginia Raggi, sindaca di Roma, ed io al suo fianco, abbiamo annunciato che Roma Capitale ha presentato un ricorso al TAR del Lazio chiedendo la sospensione e poi l'annullamento del decreto con cui il MIBACT ha deciso di istituire una nuova struttura, il Parco archeologico del Colosseo e dei Fori, che crea ulteriori sovrapposizioni nella tutela e valorizzazione del patrimonio culturale di Roma.

La giunta comunale ha deciso di ricorrere al Tribunale perché il Ministero ha unilateralmente preso decisioni su una materia di interesse strategico per la città e la sua comunità, senza accettare di confrontarsi, come pure proposto a più riprese.

Le ragioni di sostanza e di diritto sono molte: la violazione dell'Accordo di valorizzazione firmato tra Roma e Ministero pochi anni fa; l'imposizione unilaterale e illegittima di scelte che hanno effetto su valori strategici per lo sviluppo della città e della sua comunità; l'eccesso di potere da parte del Ministero che scavalca prerogative riconosciute per legge a Roma quale capitale (e più in generale ai governi delle città); la centralizza-



Incassi 2016, 44 milioni

Ipotesi Distribuzione dei fondi

Prima della riforma

L'80% ai beni della Soprintendenza di Roma
Il 20% ai piccoli musei statali

Dopo la riforma

L'80% ai beni di Roma (50% al Parco del Colosseo, 30% ai beni della Soprintendenza di Roma)
Il 20% ai piccoli musei statali

zione nel Ministero di decisioni sull'uso di risorse generate da e per la città, e altro ancora.

Il Ministro Franceschini reagisce dicendo che diamo notizie false e che siamo contro l'innovazione. Fandonie. Il decreto a cui ci opponiamo dice che solo il 30% delle risorse generate dal nuovo ente andrà alla Soprintendenza di Roma e sul destino del resto deciderà il Ministero, mentre oggi l'80% resta automaticamente a Roma. È falso che siamo contro le innovazioni. Noi abbiamo proposto innovazioni senza precedenti. Abbiamo offerto di creare un consorzio per curare insieme tutto il patrimonio culturale di Roma, non solo al centro. Solo così si evita di fare un polo di serie A (quello ricco al centro per turisti) e tanti di serie B (nel resto della città senza mezzi). Solo così si risolve una volta per tutte il conflitto, con relative lentezze e spesso arbitrarietà delle decisioni, generato dalla sovrapposizio-

ne delle tante autorità che hanno voce in tema di patrimonio culturale sul territorio di Roma.

Non siamo affatto contro l'innovazione. Al contrario, è vecchio il modello cui s'ispira la riforma del MIBACT.

IL MODELLO

Un modello che investe solo nel turismo, per poi tardivamente accorgersi che servono misure per contenerlo, quando si accorge di aver soffocato il centro di Venezia e aver seppellito di turisti mordi e fuggi quello delle città d'arte. Un modello incapace di promuovere un turismo sostenibile che vive delle tante meraviglie che punteggiano il terri-

torio delle nostre città, e non solo il patrimonio già noto. Un modello che si dimostra incapace di redistribuire le risorse generate dal turismo fuori dagli attrattori turistici classici. Un modello vecchio che contraddice le più moderne e importanti convenzioni e decisioni internazionali sottoscritte dall'Italia in materia di patrimonio culturale (da ultimo quelle dell'UE). Vecchio, perché chiuso nel suo dogma si dimostra incapace di stimolare la creazione di attività economiche ad alto valore aggiunto, ormai emergenti in tutta Europa. È il Ministero che non sa innovare, non la Roma di Virginia Raggi. Servono riforme profonde e coraggiose, capaci di liberare l'immenso potenziale sociale ed economico che deriva da una gestione del patrimonio culturale che lo integra nella vita civile e culturale della città, non che lo separa. Riforme che sono necessarie per consentire a Roma di mettere la sua unicità a servizio dello sviluppo del paese. Noi ci siamo. Presentando il ricorso e ripetendo, come pure abbiamo fatto oggi, l'offerta di creare una collaborazione tra istituzioni sul governo del patrimonio e in tutta la città lo dimostriamo. Il Ministero?

Luca Bergamo*
*vicesindaco
e assessore alla Cultura



Luca Bergamo

**IL VICESINDACO
LUCA BERGAMO:
«ECESSO DI POTERE
DEL MINISTERO CHE
SCAVALCA PREROGATIVE
RICONOSCIUTE A ROMA»**

Colosseo pigliatutto (e la cassa). Azzerata la soprintendenza

Una circolare cancella di fatto l'ex Archeologica Prosperetti: «Sorpresa, noi neanche avvertiti»

Il parco archeologico del Colosseo di fatto ancora non esiste, ma la soprintendenza speciale per il Colosseo e l'area archeologica centrale è stata già cancellata completamente. E lo fa una circolare ministeriale della direzione generale del Bilancio, in cui si comunica che «restano in capo al Parco archeologico del Colosseo il codice fiscale, il codice Ipa, il conto di Tesoreria intestati all'ex-soprintendenza speciale per il Colosseo e l'area archeologica centrale in considerazione del fatto che la gestione del maggior volume d'affari resterà in capo a tale istituto».

Di fatto tutta l'autonomia amministrativa, gestionale ed economica di cui godeva la soprintendenza viene trasferita

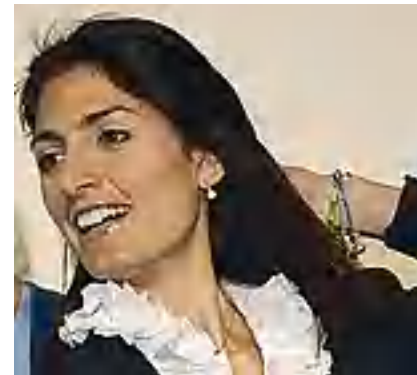
60

Milioni Incasso annuo del Colosseo, il sito più visitato d'Italia

all'istituto che ancora non c'è: la cassaforte dei monumenti di Roma. Ma nulla viene trasferito alla «rinominata» soprintendenza speciale archeologia, belle arti e paesaggio di Roma, guidata da Francesco Prosperetti, che così commenta: «Delle motivazioni alla base di questa iniziativa non sono al corrente, la nota della Direzione generale del Bilancio da cui ha origine il provvedimento non ci è stata inviata. Dunque è una sorpresa difficile da commentare: per questo ho chiesto per iscritto che la nota ci venga inoltrata».

La circolare ministeriale, che di fatto cancella in modo definitivo l'esperienza della «speciale archeologica» è del 21 Aprile, Natale di Roma, stes-

so giorno in cui la sindaca Virginia Raggi ha annunciato ricorso al Tar contro l'istituzione del parco archeologico. «La valorizzazione del patrimonio culturale, artistico e storico della città necessita di scelte condivise e collaborazione tra istituzioni, non di decisioni calate dall'alto», così ieri la sindaca ha ribadito la sua opposizione alla decisione ministeriale. Il Colosseo è la punta di diamante della riforma Franceschini, non solo per l'importanza del monumento, ma soprattutto per i 60 milioni di incasso annuo, che finora venivano usati per la sua completa autonomia e per la tutela di siti e monumenti sempre di competenza dell'ex-archeologica. E proprio sulla distribu-



zione dei soldi, che «andrebbero via da Roma», puntano il dito Raggi e chi contrasta l'istituzione del Parco. Una versione contestata dal ministro Dario Franceschini anche su Fb: «Prima delle riforma l'80% degli incassi restava su Roma per il Colosseo, i Fori e il resto del patrimonio statale, mentre il 20 andava al fondo di solidarietà nazionale, come fanno

tutti i musei statali italiani a favore dei musei più piccoli; dopo la riforma l'80% degli incassi resta su Roma per il Colosseo, i Fori e il resto del patrimonio statale, mentre il 20 va al fondo di solidarietà nazionale, come fanno tutti i musei statali italiani a favore dei musei più piccoli».

Maria Rosaria Spadaccino

Polemica

Il ministro Franceschini, il sindaco Raggi, il Colosseo

Il blitz su Colosseo e Fori è già partito

Il Comune ricorre al Tar ma il governo tira dritto e predispone i nuovi uffici del Parco Ancora alta tensione fra Raggi e Franceschini. Il ministro: «Da Virginia false notizie»

Matteo Vincenzoni
m.vincenzoni@iltempo.it

■ Mentre gli uffici dell'avvocatura capitolina scaldano i faldoni per ricorrere contro il decreto legge che istituisce un nuovo ente per gestire l'area archeologica centrale di Roma, inglobando alcuni siti fino ad oggi gestiti dal Comune, il ministero dei Beni culturali fa registrare ottimi tempi sul tracciato della trasformazione dell'ormai ex Soprintendenza speciale in Parco archeologico dei Fori e del Colosseo.

Con una circolare del 21

12

Gennaio
Varato dal governo il decreto 15 che ha dato vita al Parco

rim", nella figura dell'architetto Federica Galloni, che prende il posto di Francesco Prosperetti. La Galloni, sempre secondo indiscrezioni, avrebbe ricevuto le chiavi dell'ufficio del suo predecessore solo l'altro ieri e sul sito dell'ente, ad oggi, risulta ancora ai vertici, Prosperetti. Il Parco, insomma, inizia a delinearsi, anche nell'attesa della nomina di un direttore che, come ricordato ieri dal ministro Dario Franceschini, «sarà individuato mediante apposita procedura di selezione pubblica internazionale, bandita il 27 febbraio 2017, anch'essa impugnata dal Comune di Roma».

A leggere le sue dichiarazioni durante tutta la giornata si capisce che ieri non aveva ancora digerito la notizia del ricorso al Tar dell'Amministrazione comunale e le motivazioni del sindaco Virginia Raggi, rilasciate il giorno prima in conferenza stampa. Per Franceschini si tratta di «Fake news (false notizie)».

Ma il nodo di uno scontro che non si è esaurito neanche dopo 24 ore di botta e risposta, sono ancora i soldi? Il nuovo ente, ricordiamo, come previsto nel decreto del 12 gennaio, dovrebbe reinvestire il 50 per cento degli introiti della bigliettazione sui propri siti, mentre il restante 50 per cento verrebbe, come spiegato meglio ieri dal ministro, ripartito tra Soprintendenza speciale di Roma (ente statale sotto la cui tutela ricadono aree archeologiche di interesse minore presenti sul territorio comunale), e un fondo speciale del

Gestione economica

Il ministro ai Beni culturali contesta i conti fatti dal sindaco

aprile 2017 si invitano infatti le soprintendenze ad «adeguarsi agli standard internazionali» come previsto. Per Roma (ma anche per altri enti archeologici italiani di elevato interesse) ciò significa creare una nuova Area Organizzativa Omogenea (AOO): «Ciascuna amministrazione individua gli uffici da considerare ai fini della gestione unica e coordinata dei documenti per grandi aree organizzative omogenee, assicurando criteri uniformi (...)». Nel caso del Parco archeologico del Colosseo e dei Fori, questo significa unire sotto un'unica gestione siti comunali e statali. Nella riorganizzazione della struttura di palazzo Massimo (sede della Soprintendenza speciale del Colosseo e futura sede del Parco), resta il nodo della struttura direttiva e di controllo che anche per il nuovo ente dovrebbe prevedere un cda, un comitato scientifico e un organismo di controllo come il revisore dei conti. Direttive anche in questo senso, secondo indiscrezioni, avrebbero già varcato i portoni di palazzo Massimo, scatenando non poche rivalità. Si registra, inoltre, la nomina, ai primi di aprile, del nuovo Commissario "ad inte-



Architetto
Federica Galloni scelta ad interim fino alla nomina del nuovo direttore

Veleni a palazzo Massimo

La soprintendente ad interim per 15 giorni senza un ufficio

ministero, nelle quote, rispettivamente del 30 e del 20 per cento. Prima dell'entrata in vigore del decreto, invece, la Soprintendenza Speciale per il Colosseo reinvestiva circa l'80% sulle aree di sua competenza. A conti fatti - dal ministro - il



Dall'alto
Veduta aerea del Colosseo e di parte dell'area archeologica centrale

«no» della Raggi all'unione dei siti archeologici centrali sembra diventare piuttosto la reazione a una decisione, come ha ribadito anche ieri Virginia, «calata dall'alto. La valorizzazione del patrimonio culturale, artistico e storico della città ha necessità di scelte condivise e collaborazione tra le istituzioni - ha ribadito il sindaco - Si tratta di un provvedimento (il decreto, ndr) lesivo degli interessi di Roma Capitale. Non posso sorvolare sul fatto che lo

Stato voglia gestire in totale autonomia il territorio della città senza concertare con i suoi rappresentanti diretti». E la risposta del ministro non si è fatta attendere nemmeno ieri: «La cosa che mi fa infuriare è la scelta consapevole di una falsità per difendere le proprie posizioni, la diffusione a mezzo conferenza stampa, il tam tam sulla rete, i relativi insulti e nessuno che si prenda la briga di guardare le carte e, oltre a raccontare le posizioni contrap-

poste, di scrivere chi dice la verità e chi il falso». Nel tardo pomeriggio di ieri anche l'assessore capitolino Luca Bergamo, ha ricordato la volontà della Giunta Raggi: «La nostra proposta al ministero è più innovativa: pronti a discutere la creazione di un organismo congiunto, Mibact e Roma Capitale, che si occupi di tutelare e valorizzare tutto il patrimonio della città, superando la frammentazione che esiste tra i tanti organismi finora creati».

» ANDREA MANAGÒ

Si alzano i toni della disputa attorno alla gestione del Colosseo tra Virginia Raggi e Dario Franceschini. Ieri il ministro dei Beni Culturali ha bollato come “fake news” le parole della sindaca di Roma sulla ripartizione degli incassi del nuovo Parco Archeologico del Colosseo. Lei invece ha parlato di “Stato centrale che vuole gestire in totale autonomia il territorio della città”.

La contesa è esplosa il 21 aprile, dopo che il Campidoglio ha presentato ricorso al Tar contro il decreto Mibact del 12 gennaio scorso che istituisce il Parco Archeologico del Colosseo, dotandolo di competenze sull'anfiteatro Flavio, una parte del Foro romano, il Palatino e la Domus Aurea. La Raggi sostiene sia un “provvedimento lesivo degli interessi di Roma”. Il Ministero replica che i proventi “contribuiranno per l'80% alla tutela e valorizzazione di tutti i beni culturali statali nel territorio di Roma, di competenza della Soprintendenza speciale di Roma”. E che “mai, in passato, il Colosseo ha trasferito risorse al Comune”.

MA IN UNA CIRCOLARE con i suoi allegati, firmata proprio il 21 aprile dalla Direzione Generale Organizzazione del Mibact, visionata dal *Fatto*, salta fuori qualcosa che non torna rispetto alle parole di Franceschini. Nell'allegato infatti si legge che “restano in capo al Parco

Fake news Franceschini: insulti e fuga con la cassa

Accusa il Campidoglio per il ricorso e vara una circolare che sposta i soldi



La disputa Il sindaco di Roma Virginia Raggi con il ministro ai Beni Culturali Dario Franceschini *LaPresse*

Trasferimenti

Il 21 aprile il ministero comunica che i fondi passano per intero al nuovo ente

Archeologico del Colosseo il codice fiscale, il codice Ipa e il conto di tesoreria intestati all'ex soprintendenza speciale per il Colosseo e l'area archeologica centrale”. La motivazione: “La gestione del maggior numero di affari resterà in capo a tale istitu-

to”. Un controsenso, visto che nella relazione al decreto Mibact del 12 gennaio viene assegnato proprio alla Soprintendenza speciale il “trenta per cento” degli introiti del Parco del Colosseo, salvo poi privarla perfino della sua cassa. Viene da chiedersi se anche la circolare non sia una fake news.

Non solo, Franceschini sostiene che “il Colosseo seguirà lo stesso percorso di tutti gli altri istituti autonomi”. Ma, sempre nella relazione al provvedimento che istituisce l'ente, si specifica che “al Parco potrà essere

conferita”, dopo un “apposito decreto, di concerto col Mef e con il Ministro per la semplificazione”, la classificazione di “autonomia speciale”. E ancora, l'intestazione della circolare Mibact parla di “adeguamento delle soprintendenze speciali agli standard internazionali in materia di musei e luoghi di cultura”. Ovvero i parametri stabiliti dall'Icom: la presenza di un Cda, un comitato scientifico e un collegio dei revisori dei conti. Peccato che si tratti di tre organismi di cui al momento dispone la Soprintendenza speciale ma

non il Parco del Colosseo. Eppure le risorse andranno al primo e non al secondo ente.

Di fatto lo scontro ruota attorno alla ripartizione dei proventi che arrivano dall'Anfiteatro Flavio: il più visitato in Italia con 6,4 milioni di accessi nel 2016 e un incasso che si aggira attorno ai 40 milioni di euro. Per capire l'entità della posta in gioco, da solo il Colosseo totalizza oltre un milione di visitatori in più della somma di quelli degli scavi di Pompei e della Galleria degli Uffizi.

LA DISPUTA profuma di carte bollate. Il ricorso al Tar presentato dalla giunta Raggi si basa sull'ipotesi di mancato rispetto da parte del Mibact dell'accordo - siglato il 21 aprile 2015 - di valorizzazione comune della parte dei Fori di competenza ministeriale e di quella detenuta dal Campidoglio. Un'intesa che il Comune vorrebbe estendere a tutto il patrimonio archeologico cittadino. Mentre il Mibact, a gennaio, sottolinea che “è quanto mai opportuno, per il Ministero, avere un unico interlocutore nei rapporti col Comune”. Ovvero proprio il Parco del Colosseo da cui è nata l'intera disputa.